Le elezioni amministrative in Puglia

Andria: il programma del PCI per il rinnovamento

Un grande centro contadino spopolato dall'emigrazione — Per la DC il comune al servizio degli agrari e della speculazione edilizia

Dal nostro inviato

ANDRIA, 5

La gente di Andria torna dopo un anno alle urne (a parte la consultazione nazionale del 28 aprile) per rinnovare il consiglio comunale sostituito alcuni mesi fa da un commissario prefettizio. E' questo il più grande fra i centri dove domenica prossima si vota: una vera e propria città contadina sulla quale si riflettono — se ne scorgono chiaramente i segni camminando per le strade, ascoltando discutere la gente — tutti i temi della crisi agraria.

La emigrazione, innanzitutto.

Una delle poche costruzioni nuove che abbiamo incontrato girando per le strade è la « comunità bracciantile », un centro di « aiuto agli emigrati » che è poi stato, negli anni del più grande esodo, una vera e propria centrale di sollecitazione ad abbandonare la terra. Ora pare arrivata fino a quel locale, fino ai dc che lo dirigono, la coscienza di quanti danni la emigrazione ha portato a questa terra, ma lì, nel palazzo, ci sono ancora le grandi scritte che preannunziano la ricchezza per Andria, sotto forma di rimesse degli emigrati.

E in verità qualcosa hanno mandato i 20.000 contadini che dal '51 ad oggi hanno abbandonato la città per trovar lavoro nella metropolitana di Milano o sugli scali ferroviari tedeschi, ma quel sudato denaro è servito e serve solo a far sopravvivere le famiglie lasciate al paese, a dare loro quel tanto che compensi la mancanza di redditi di lavoro sul posto: nessuno ha potuto — come si dice — « alzare un muretto » con i marchi tedeschi o con i franchi svizzeri; quel poco che di nuovo si vede è frutto della speculazione edilizia verso la quale gli agrari orientano ormai buona parte dei loro affari.

Intanto le campagne sono spopolate e gli stessi progetti di « rinnovamento » avanzati dalla DC non fanno che sancire, legalizzare per questa zona la pratica dell'abbandono. Per altro delle poche iniziative industriali che mettono piede da queste parti, nell'ambito dei piani di sviluppo monopolistico della Puglia, non ce n'è una che si colleghi alla esigenza vitale della trasformazione sul posto dei prodotti agricoli (quest'anno anche la trasformazione dell'uva pugliese in vino si fa in gran parte nel Nord). Cosa dovrebbe fare la gente di Andria in questa situazione? Quali compiti, quali funzioni dovrebbe avere la loro amministrazione comunale?

Per la DC non vi sono dubbi: al comune dovrebbero andare degli amici del potere centrale per continuare l'opera intrapresa, per « agevolare » i piani governativi al di fuori di ogni iniziativa dal basso; in cambio il governo si occuperebbe di alcune « realizzazioni » (quale la ferrovia Bari-Bisceglie: pare incredibile ma ancora qualche giorno fa il senatore Jannuzzi ne ha ripromesso la inaugurazione per dopo le elezioni). Il comune dovrebbe infine non porre ostacolo alla « libera iniziativa » cioè sottoscrivere i progetti degli agrari e degli speculatori delle aree e non occuparsi della lotta contadina per la riforma agraria.

Ben altri compiti avrà il comune di Andria se tornerà a essere amministrato da una maggioranza di sinistra. « In particolare — sottolinea il programma comunista — il comune di un centro agricolo come il nostro deve schierarsi a fianco dei contadini piccoli e medi proprietari, degli affittuari, coloni, compartecipanti, salariati fissi, braccianti, contro la grande rendita fondiaria e i monopoli, per la riforma agraria, per lo sviluppo della civiltà e della democrazia nelle campagne, deve fare una politica di difesa e di potenziamento dell'azienda contadina mediante possibili e concreti interventi in questa direzione ».

In particolare — come punti essenziali del loro programma — i comunisti di Andria rivendicano (oltre le riforme di struttura e di mercato in agricoltura) la definizione del piano regolatore e un piano poliennale di opere pubbliche e di edilizia popolare basato sulla applicazione della legge sul demanio delle aree. Soprattutto si tratta di fare del comune il centro d'una azione molteplice per la creazione di un organismo regionale per la programmazione dello sviluppo economico e democratico della Puglia.

Un episodio, avvenuto nelle ultime ore, esemplifica la differenza fra le due impostazioni.

E' avvenuto che per caso l'opinione pubblica è stata informata di un affare sottofirmato dal commissario prefettizio sotto gli auspici del sen. Jannuzzi (le settimane preelettorali sono caratterizzate dalla ratifica di affari — come dal rinnovo di appalti — che il nuovo Consiglio comunale potrebbe non rendere più possibili).

Un affare di suoli questa volta.

Nel '60 dunque il comune acquistò 13.000 metri quadrati di suolo (pagandolo a 1.600 lire al metro quadrato mentre oggi vale almeno sei volte tanto) per costruire finalmente — quindici anni dopo la prima decisione — un mercato ortofrutticolo; il mercato però non è stato ancora fatto, in cambio alcuni giorni fa parte di quel suolo è stata venduta a 400 lire al metro quadrato a una filiazione cooperativa dell'Ente Puglia dietro la quale agiscono l'Ente stesso e la Cassa del Mezzogiorno al fine ufficiale della costruzione del mercato ortofrutticolo.

E il comune? Il suo compito è dunque solo quello di vendere in perdita il suolo perchè comunque l'opera si costruisca (anche se già si prospetta l'intervento degli agrari alla direzione dell'affare)?

Non avrebbe potuto il comune promuovere un consorzio delle cinque cooperative contadine di Andria, consorzio del quale esso stesso — come l'Ente Puglia — poteva fare parte assicurando non solo la costruzione ma anche la gestione del mercato?

No, rispondono i dc, il Comune dia solo il suolo — e a un prezzo simbolico — e si disinteressi del resto.

Sì, rispondono i comunisti, il Comune ha il diritto e il compito di controllare che l'interesse collettivo sia rispettato e quindi deve essere presente alla direzione del mercato ortofrutticolo (c'è il vicino esempio di Bisceglie che dimostra — se ce ne fosse bisogno — che fine fa un mercato in mano ai grossi agrari).

Ora la denunzia comunista, l'improvvisa pubblicità data nei comizi all'operazione ha bloccato ogni cosa. Stabilirà l'elettorato, domenica mattina, quale concezione deve prevalere.

Aldo De Jaco

Il tesseramento a Napoli

Positivo bilancio delle «quattro giornate»

I successi ottenuti hanno la loro base nella concretezza dell'iniziativa politica del Partito — Migliaia di tessere rinnovate e numerosi nuovi iscritti nelle sezioni della città e della provincia

Dal nostro inviato

NAPOLI, 5.

Ecco dunque un primo bilancio delle quattro giornate di tesseramento a Napoli. Si può dire che, praticamente per la prima volta, nella città e nella provincia sono stati ritesserati ai primi di novembre migliaia di compagni, raggiungendo in percentuale risultati che, ad esempio l'anno scorso, venivano acquisiti solo verso la fine di dicembre o ai primi di gennaio. Si tratta di un fatto importante, significativo, di un valore politico che non può sfuggire, conseguito in quattro giorni, nel corso di una campagna che non si ferma alle quattro giornate ma che domenica prossima concluderà la sua prima fase. Molte le sezioni che hanno ritesserato il 50 per cento degli iscritti, che hanno reclutato decine e decine di compagni (e dai dati che sono giunti finora si nota una confortante percentuale di reclutati, sintomo anch'essa di una rinnovata fiducia verso il partito).

Qualche cifra potrà dare un quadro assai più convincente. La sezione del quartiere di S. Ferdinando ad esempio, ha ritesserato il 70 per cento degli iscritti, la sezione del quartiere Stella ha distribuito 534 nuove tessere (superando di 34 l'obiettivo che i compagni si erano prefissi di raggiungere durante le quattro giornate) e reclutato 45 nuovi compagni. La sottosezione Rocco Girasole, dello stesso quartiere, ha superato il 50 per cento. Vi sono episodi significativi. In una piccola industria della zona, la ditta Russo, che occupa 10 lavoratori, sette si sono iscritti al partito.

La sezione di Porta Piccola a Capodimonte ha raggiunto il 55 per cento; a Barra su 320 nuovi tesserati, 20 si sono iscritti al partito per la prima volta, di cui otto reclutati nel rione S. Rosa. La cellula INA-Casa del quartiere Barra ha raggiunto di slancio il cento per cento. A Piscinola i compagni hanno distribuito 127 tessere (45 per cento) con 13 nuovi iscritti.

In provincia c'è il dato di Camposano, che ha raggiunto il cento per cento, reclutando 40 nuovi compagni. A Castellammare in questi quattro giorni sono stati ritesserati 608 compagni e i reclutati sono 42. A Casavatore è stato raggiunto il 60 per cento, a Marano il 40 per cento (con due sezioni del comune, la Gagarin e la Cervi, che hanno sfiorato il 60 per cento), a S. Gennariello di Ottaviano il 50 per cento.

Rinnovato entusiasmo

Per tutta la mattinata di oggi in federazione sono giunti i risultati conseguiti dalla mobilitazione di tutto il quadro attivo del Partito per la campagna del tesseramento. Dalle cifre che abbiamo riportato e che si completeranno in questi giorni, risulta chiaramente lo sforzo fatto dall'organizzazione napoletana del Partito. I compagni fanno rimarcare anche le zone d'ombra, le insufficienze e le difficoltà incontrate. Tuttavia il dato generale che emerge è quello di un rinnovato entusiasmo, di uno slancio che può essere spiegato in chiave politica più che organizzativa. In altre parole, come sottolineano i compagni tracciando questo primo bilancio, si è avuta la riprova che la campagna del tesseramento raggiunge risultati più efficaci e costituisce una presa di contatto politicamente valida, quando « cala » in una realtà in movimento, quando anch'essa fa parte di un continuo discorso politico intrecciato di iniziative, di lotte, di indicazioni di lavoro da parte di tutte le istanze di partito.

E che la realtà sia in movimento a Napoli è dimostrato da una serie di fatti. Soprattutto negli ultimi mesi la classe operaia napoletana sta dimostrando una combattività esemplare. Da 13 giorni gli operai della Saimca — una fabbrica di utensili di Baia con 500 dipendenti — si battono contro 190 licenziamenti. L'officina è occupata e intorno ad essa si vanno sviluppando concrete iniziative di solidarietà da parte dei sindacati e dei partiti democratici. Con la loro lotta, gli operai della Saimca hanno riproposto drammaticamente, in termini nuovi, avanzati, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno, che le classi dirigenti non hanno voluto risolvere. Scioperi e agitazioni scuotono tutto il settore delle aziende metalmeccaniche — all'Alfa Romeo di Pomigliano si sciopera ormai da mesi — per la giusta applicazione del contratto di categoria, soprattutto per la parte riferita ai cottimi e alle qualifiche. Lotte rivendicative sono in corso alle Manifatture Cotoniere Meridionali, alla FIAT e in altre fabbriche. Nelle campagne sono in corso agitazioni di coltivatori diretti e di affittuari.

« Governo Leone » cittadino

Nel settore delle strutture cittadine, vaste adesioni ha suscitato il piano organico elaborato dal Comitato cittadino del Partito per l'applicazione della legge sulla acquisizione di aree da parte del Comune, un piano che pone la questione della casa in termini di lotta alla speculazione, configurando una nuova dimensione della città, e uscendo così dall'angustia puramente « rivendicativa » di un maggior numero di vani. Sul problema della casa, per martedì prossimo i sindacati hanno indetto unitariamente una grande manifestazione ed altre forme di lotta si preparano. Nelle maggiori aziende di carattere pubblico — acqua, latte, gas — si sviluppa la lotta per la municipalizzazione, per sottrarle al piratesco dominio della speculazione. Iniziative e lotte sono in corso in vari quartieri, soprattutto in quelli abitati in maggioranza da operai e da impiegati, per un coordinamento dei trasporti pubblici, per la scuola, per gli altri servizi indispensabili alla vita della città.

Il voto del 28 aprile ha dato un colpo decisivo alle alleanze d.c.-monarchiche nel Consiglio comunale. La giunta Palmieri, l'ultima giunta democristiana appoggiata dalle destre, è caduta e la DC cerca disperatamente di sfuggire alle proprie responsabilità tentando di vararne una di « emergenza » (giunta Clemente), una sorta di « governo Leone » cittadino che dovrebbe permetterle di guadagnare tempo ed evitare precise scelte politiche.

Un quadro mosso, al quale si aggiungono i problemi politici generali dal carovita al governo, alla lotta per la pace. Ed è nel vivo delle lotte per la soluzione di questi problemi che il Partito a Napoli ha iniziato con lo slancio delle quattro giornate la campagna del tesseramento. « Ora dobbiamo andare avanti — questo dicono i compagni — imprimere nuova vita alle sezioni, diffondere sempre di più la nostra stampa ». Ed a questo proposito citiamo come esempi di ottimi risultati le « carovane dell'Unità » che in queste ultime quattro domeniche hanno percorso le vie cittadine, i comuni di Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano, Afragola, i quartieri di Secondigliano e di Soccavo diffondendo centinaia di copie, raccogliendo fondi per la sottoscrizione e firme alla petizione per l'equo fitto. E aggiungono: « C'è lavoro per tutti ».

Gianfranco Bianchi

LAVELLO

Un voto contro il malgoverno dc

Dal nostro corrispondente

MELFI, 5.

Domenica si vota anche a Lavello, un grosso centro agricolo del Melfese, per rinnovare la amministrazione comunale dopo otto mesi di gestione commissariale imposta dalla DC al paese a conclusione di un lungo periodo di disamministrazione. Il PCI, che nelle recenti elezioni politiche ha ottenuto 3.278 voti passando dal 37.06 al 45.52 per cento, si presenta come l'unica forza capace di modificare la prospettiva di abbandono cui Lavello è stata condannata dalla politica dc e di unire, intorno a un programma di rinnovamento, una nuova maggioranza democratica.

Il programma del PCI infatti è un programma di lotta per la riforma agraria — premessa anche a Lavello di ogni politica di rinascita — e per la industrializzazione antimonopolistica nell'ambito di una programmazione democratica regionale. Esso ha per scopo il ritorno degli emigranti (ai quali il Melfese deve poter offrire fonti di lavoro permanenti e giustamente retribuite) e la possibilità per il comune di determinare, attraverso il piano regolatore e la applicazione della legge 167 sulle aree, l'avvenire urbanistico di Lavello bloccando la speculazione edilizia.

Altri aspetti essenziali del programma comunista sono il piano per una efficiente politica scolastica e la costituzione di un Consiglio Tributario composto da rappresentanti di tutte le categorie della popolazione il quale dovrà eliminare le attuali ingiustizie e la pratica delle evasioni fiscali da parte di certi ben noti e ben protetti personaggi.

Alla testa della lista del PCI, alla quale vanno le crescenti simpatie della popolazione, è il compagno Alberto Jacoviello nativo di Lavello e attualmente capo dei servizi esteri del nostro giornale.

g. c.

Al Concilio ecumenico

Offensiva per il potere ai vescovi

Una precisa richiesta del cardinale Liénart
L'episcopato francese contro la Curia

La creazione di un vero e proprio « governo collegiale » della Chiesa, composto di vescovi e presieduto dal Papa, è stata chiesta nuovamente — ieri — in Concilio ecumenico, alla riapertura dei lavori. Come si ricorderà, la proposta fu avanzata in modo esplicito, per la prima volta, dall'ucraino-canadese Hermaniuk, e sostenuta con diverse sfumature e con diversi accenti, talvolta con fermezza, talvolta con timidezza, da molti padri conciliari, quasi tutti non italiani.

Ora, iniziandosi la discussione sullo schema « De Episcopis », il card. Liénart, vescovo di Lilla, in Francia, ha rimesso sul tappeto il problema, con un abile richiamo ad una allocuzione papale. Liénart ha detto: « Il Santo Padre, nel suo discorso alla Curia romana, ha parlato della eventualità che i vescovi, soprattutto residenziali, siano associati al Pontefice nello studio e nella responsabilità del governo della Chiesa, se questa sarà la volontà del Concilio. Non è forse giunta l'ora di rispondere positivamente all'invito del Santo Padre? Sarebbe opportuno aggiungere allo schema sui vescovi un nuovo capitolo, riguardante questa istituzione, cioè i rapporti fra il Sommo Pontefice e il collegio episcopale. Grandi vantaggi ne trarrebbe la Chiesa, sia nel campo missionario, sia in quello ecumenico ».

L'occasione si presta perfettamente ad una vigorosa ripresa del dibattito sul potere, che ha già occupato buona parte dei lavori sul « De Ecclesia » e che nei giorni scorsi ha avuto una prima, momentanea conclusione con l'approvazione a larga maggioranza delle famose « cinque domande » di carattere orientativo. A proposito dello schema sui vescovi, una documentazione distribuita alla stampa ieri mattina spiega infatti: « Ciò che è stato esposto sul piano teologico nello schema "De Ecclesia", soprattutto nel capitolo II che tratta della struttura gerarchica della Chiesa ed in particolare dell'episcopato, si ritrova qui esposto in termini di diritti di competenze, di obblighi. Lo schema "De Ecclesia" è un progetto di costituzione dogmatica; quello sui vescovi è un progetto di decreto conciliare ».

Ora, come il lettore già sa, le « cinque domande » (di cui solo quattro riguardavano il problema del potere) erano formulate in modo da soddisfare almeno in parte i fautori della collegialità senza scontentare troppo i partigiani dell'assolutismo. Si trattava insomma — a nostro parere — di un compromesso, che lasciava la questione aperta, pur rappresentando un certo passo avanti rispetto al passato. Così si spiega l'intervento del card. Liénart, che altrimenti potrebbe sembrare superfluo ed anacronistico.

Alcuni degli altri padri intervenuti ieri hanno parlato esplicitamente in sostegno della proposta del vescovo di Lilla. Molti hanno posto l'accento con gran forza sul carattere « naturale », « proprio », delle facoltà che lo schema attribuisce ai vescovi. Il card. Richaud, arcivescovo di Bordeaux, ha detto: « Lo schema dovrebbe essere, in parte, rielaborato alla luce della dottrina sulla sacramentalità e sulla collegialità dell'episcopato emersa durante la discussione sul "De Ecclesia". Per esempio, i poteri dei vescovi non devono essere presentati come una concessione della Santa Sede. Il Papa, infatti, ha certamente il potere di avocare a sè alcune facoltà episcopali, che però devono essere riconosciute come proprie dei vescovi. Rinunciando ad esercitarle, il Papa le restituisce perciò ai vescovi, non le concede ».

Mons. Marty, arcivescovo di Reims (Francia), ha criticato lo schema perché « l'introduzione non accenna affatto alla nozione di collegialità, discussa ampiamente nelle scorse settimane, ma tratta soltanto dei doveri particolari dei vescovi nelle diocesi. E' proprio partendo dal principio della collegialità, che lo schema dovrebbe metterne in luce le applicazioni pratiche. Essa esige la partecipazione diretta dei vescovi al governo della Chiesa, la possibilità per i vescovi di adunarsi, l'unione fra loro e la loro rappresentanza presso la Curia romana ».

Garrone (vescovo di Toulouse, in Francia): « L'azione collegiale dei vescovi è una necessità vitale. L'esperienza ha dimostrato che, senza questa azione collegiale, molti problemi pastorali non possono essere risolti ».

De Bazelaire (arcivescovo di Chambery, in Francia): « Il Papa ha il diritto di riservare a sè un certo numero di competenze in vista del bene di tutta la Chiesa; ma quando questa riserva cessa, il vescovo assume una competenza che gli appartiene in quanto vescovo e capo di una diocesi, e non come concessione di un favore o di un privilegio elargitogli ».

Boudoux (vescovo di Saint Boniface, in Canadà): « Nel testo attuale la figura del vescovo viene sminuita, perché si parla di "concessioni di facoltà". Invece di scrivere concedantur (siano loro concesse), si scriva polleant (abbiano il potere di), per meglio precisare la potestà che al vescovo deriva dalla sua consacrazione ».

L'episcopato di lingua francese, inquieto e geloso delle sue prerogative e libertà, è — ancora una volta — all'offensiva contro l'assolutismo e il burocratismo della Curia romana.

Arminio Savioli

Insanabile la rottura fra Bosco e i magistrati

I magistrati Ugo Guarnera e Salvatore Giallombardo hanno inviato ieri al ministro Bosco la lettera contenente le loro dimissioni da componenti la commissione ministeriale per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Allo stesso modo si è comportato, a Milano, il giudice Beria D'Argentine, in accoglimento dell'invito rivolto dal Comitato Centrale dell'Associazione nazionale magistrati.

Il provvedimento preso dalla Associazione, con un ordine del giorno in cui è stato duramente criticato l'indirizzo anticostituzionale dato ai problemi della giustizia dal governo e in particolare dal ministro Bosco, ha sollevato una vasta eco di commenti al « palazzaccio », sia fra i magistrati sia fra gli avvocati.

Da più parti si fa notare che il contrasto su problemi di fondo della giustizia, fra la maggior parte dei magistrati e il ministro Bosco, è divenuto ormai insanabile. I magistrati dell'Associazione (che raccoglie i nove decimi dell'intera magistratura) hanno dovuto lottare per dieci anni perchè fosse messa in atto la legge per l'istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura. Alla fine hanno vinto: ma si è trattato di una vittoria solo apparente, perchè il Consiglio Superiore non è affatto indipendente dal governo.

Camera

La DC impone una legge contro i Comuni

Il voto contrario del PCI - Il partito di Moro favorisce gli appaltatori delle imposte di consumo - Astenuti i socialisti

La Democrazia cristiana ha imposto a tutti i comuni la proroga obbligatoria dei contratti di appalto delle imposte di consumo fino al 31 dicembre 1964. Questa decisione è stata imposta, in violazione dei diritti e delle prerogative dei comuni, con un colpo di maggioranza attuato ieri alla commissione Finanze e tesoro della Camera. Il gruppo dc, difatti, ha varato una legge molto pericolosa, diretta a tutelare — dietro il pretesto di assicurare la stabilità di impiego del personale, che nessun comune ha mai messo in pericolo — esclusivamente gli interessi degli appaltatori. In tal modo si perpetua il sistema degli appalti, ripetutamente condannato dalle associazioni dei comuni e recentemente anche dalla commissione ministeriale di studio della riforma tributaria.

I parlamentari comunisti — come già a Palazzo Madama — si sono risolutamente opposti all'approvazione della legge e hanno dato il loro voto contrario, anche in adesione alla richiesta unanime della Lega dei comuni democratici di respingere il provvedimento. I deputati socialisti, invece, si sono astenuti.

La volontà del gruppo della DC di tutelare ad ogni costo gli appaltatori e di menomare gli interessi e i diritti dei comuni, è apparsa evidente quando i deputati democristiani hanno votato contro un emendamento presentato dai deputati comunisti diretto ad escludere la proroga nei casi in cui i comuni avessero deliberato o deliberassero entro il 31 dicembre 1963 la gestione diretta del servizio. E' apparso chiaro che, votando contro questo emendamento, non tanto dei dipendenti erano preoccupati i d.c. quanto degli appaltatori. Anche su questo emendamento i deputati socialisti si sono astenuti.

Se si tiene conto che l'approvazione è stata imposta dalla D.C. con un governo già dimissionario, si può misurare la gravità dell'atto, anche come ipoteca tendente a sbarrare le esigenze di un nuovo orientamento governativo nei riguardi degli enti locali.

Infine, non sfuggirà a nessuno la connessione di questo atto di forza con le direttive che, per incarico del ministero degli Interni, i prefetti hanno dato per la compilazione dei bilanci. Si tratta di atti che hanno un comune denominatore: la tendenza della D.C. e dei suoi governi a soffocare ulteriormente le autonomie locali e il ruolo autonomo che ai comuni spetta nella organizzazione dello Stato.

Sardegna

Manovre dc per modificare lo Statuto

Si vuole sopprimere l'assessorato alla Rinascita

CAGLIARI, 5.

Il comitato regionale sardo si riunirà domani per discutere un progetto di legge approntato all'ultimo momento dalla Giunta dimissionaria che propone un aumento del numero degli assessorati e la soppressione dell'assessorato alla Rinascita (le cui competenze verrebbero tutte accentrate sul Presidente della Regione, assistito da due segretari). Le modifiche allo Statuto partono dalla DC, ed iniziano il disegno messo in atto da Corrias e dai moro-dorotei di risolvere la crisi della Regione attraverso un semplice rimpasto.

L'operazione trasformistica procede di pari passo con i tentativi dell'on. Corrias di riunificare le correnti dc su una linea centrista.

Il P.S.d'A., con un comunicato dell'esecutivo regionale, è intervenuto oggi nel dibattito, senza, tuttavia, fornire nessuna chiarificazione.

Il segretario regionale del PSI, compagno on. Carlo Sanna, ha dichiarato che « i socialisti non desiderano prendere il posto di nessuno nell'arco delle attuali alleanze centriste della DC ». Si tratta, invece, di uscire da uno stato di totale decomposizione centrista regionale per impostare su nuove basi, più attuali, la politica della Giunta.

Adottato lo statuto

Associazione per la Ricerca scientifica

Si è tenuta ieri presso la Università di Roma, nell'Aula della Clinica Radiologica, l'Assemblea costitutiva della Associazione per la Ricerca Scientifica (ARS), che ha ascoltato la relazione della Commissione per lo statuto designata nella seduta del 4 luglio scorso, e dopo ampia discussione ha adottato il documento che definisce la natura e i compiti dell'Associazione.

Il punto centrale del dibattito (articoli 1 e 5 del testo proposto) è apparso quello relativo al carattere non corporativo dell'ARS, la quale non è una associazione di ricercatori per la cura degli interessi di categoria, bensì una associazione che si occupa della ricerca scientifica intesa come un grande ed essenziale problema nazionale, che presenta dimensioni economiche e politiche, oltre a quelle specifiche della attività in cui concretamente si esprime. Perciò la partecipazione all'ARS non è in alcun modo limitata ai ricercatori, ma anzi è aperta a tutti coloro che intendono contribuire allo sviluppo della ricerca nel nostro paese.

L'assemblea, molto numerosa e viva e di cui facevano parte scienziati di grande fama come i professori Pancini, Buzzati-Traverso, Castagnoli, ha attestato con il fatto stesso di essersi raccolta, e con l'impegno di lavoro di cui ha fatto prova, come il problema della ricerca scientifica sia oggi largamente avvertito in Italia, in contrasto con l'atteggiamento liquidatorio del governo e delle aziende monopolistiche.

Indagini sulla gestione del CNEN

Il dott. Cesare Saviotti, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello, ha ripreso ieri le indagini sulla gestione del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Il magistrato ha convocato il prof. Bruno Ferretti, uno dei membri della Commissione direttiva dell'Ente nucleare.

Sembra che il dott. Saviotti, abbia chiesto chiarimenti sulla attività della Commissione direttiva e sui rapporti di questa con il segretario generale Felice Ippolito. Secondo quanto si è appreso al Palazzo di Giustizia, il prof. Ferretti avrebbe spiegato all'inquirente i metodi seguiti dal CNEN per svolgere la sua attività e per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano quinquennale.

Venezia

I disegni dei bambini di Terezin

La raccolta di poesie e disegni dei bambini ebrei prigionieri a Terezin — l'antica città-fortezza costruita per ordine dell'imperatore Guglielmo II — è stata presentata in una mostra inaugurata a Venezia con un discorso del prof. Nirestaja, dell'Università di Firenze. La mostra è stata ordinata nel salone della Cancelleria del Palazzo Ducale per concessione del Museo storico ebraico di Praga. Rimarrà aperta fino al 24 novembre e si trasferirà quindi a Torino. Come è noto, i bambini di Terezin furono successivamente avviati ai campi di sterminio nazisti: solo un centinaio di loro sopravvisse alla fine della guerra.

IN BREVE

742° anno accademico Università Padova

Il 742° anno accademico dell'Università di Padova è stato inaugurato stamane con una solenne cerimonia nell'Aula Magna, nella quale si erano raccolte le maggiori autorità cittadine. Il Rettore prof. Guido Ferro, nella sua relazione sull'attività dell'Università, dopo aver espresso la solidarietà dell'Ateneo per la popolazione colpita dalla sciagura del Vajont, solidarietà che si tradurrà in forme concrete di aiuto per gli studenti delle zone colpite sopravvissuti alla catastrofe, ha ricordato l'incremento nel campo della organizzazione didattica dell'ente con l'istituzione di nuovi centri di studio e quello sempre rilevante degli studenti. Gli iscritti all'Università sono infatti quest'anno 13.509, con un aumento di 1.573 unità rispetto all'anno precedente. Al termine della relazione il prof. Ferro ha dichiarato aperto il nuovo anno accademico ed ha consegnato le medaglie d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte: prof. Carlo Tagliavini, ordinario di Glottologia; Alessandro Dalla Volta, ordinario di Clinica medica generale e terapia medica; Giovanni Battista Pelloni, ordinario di Clinica delle malattie nervose e mentali. Il prof. Giuseppe Flores D'Arcais, ordinario di Pedagogia e preside della Facoltà di Magistero, ha tenuto la prolusione sul tema: « La programmazione scolastica e la società democratica ».

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri